

Sport

Lo sport in tv

CICLISMO: Giro d'Italia
BASKET: Challenge
TENNIS: Open di Francia
CICLISMO: Speciale Giro
CALCIO: Milan-Persib

Italia 1, ore 13 00
Raiuno, ore 14 50
Raitre, ore 15 15
Raitre, ore 18 45
Italia 1, ore 23 00

ELZEVIRO

La foglia morta, scorciatoia per la vittoria

FILIPPO BIANCHI

F OGLIA MORTA. Al plurale, è un notissimo tema musicale (*Les Feuilles Mortes*, di Prevert-Kosma), divenuto poi, sorte rara per le musiche composte in Europa, uno standard del repertorio jazzistico (si consigliano le versioni, fra loro assai differenti, di Miles Davis e Nat King Cole). Al singolare, invece, era la specialità assoluta di Mariolino Corso, ed efficacissima metafora dell'imprevedibile: dove cadrà mai, una foglia morta? È un tiro da fermo, vagamente imparentato col «tiro alla Mortensen», solo che quest'ultimo, più vistoso e plateale, originava da calcio d'angolo, mentre il primo era di solito un calcio di punizione. Ambedue erano caratterizzati da un effetto diabolico, ma la foglia morta, proprio per la vanabilità della sua origine, era addirittura più insidiosa e inaspettata, cinica, perfino infame, dal punto di vista degli avversari. Infatti era in qualche modo - del tutto coerentemente con la filosofia spargina e opportunistica del mago Heleno Herrera - una scorciatoia per la vittoria. Ora ce ne sono parecchi che, per battere Berlusconi, pensano a delle scorciatoie, a degli stratagemmi: una bella foglia morta su punizione, e la sinistra torna in auge. E che foglia morta gli vuoi tirare a un presidente del Consiglio che ha un fratello e un sottosegretario inquisiti per tangenti (quiz: chi si ricorda perché si dimise lo stimabilissimo Willy Brandt?), e che detiene un tale potere sull'informazione da indurre l'intelligenza europea a creare un intero vocabolario di neologismi tutto per lui («colpo di Stato mediatico», «telecraxia», «militarizzazione dell'informazione»)? Uno che quando, nelle sedi istituzionali, gli fanno notare questi dettagli risponde «gli italiani sapevano queste cose e mi hanno eletto lo stesso». Altro che foglia morta: nemmeno se il leader dell'opposizione fosse Mario Corso in persona, il piede sinistro di Dio...

CALCIO MERCATO. Inter-diamoci subito: chi scrive ha del mercato la più alta opinione possibile. Basta aver conosciuto, anche solo di sfuggita, una società mercantile antica, nobile, come - poniamo - quella olandese, per apprezzare incondizionatamente l'apertura mentale che ne consegue, la visione dinamica, l'abitudine consolidata a considerarsi parte del mondo, ereditaria di culture e di scambi. Ha a che fare con tutto ciò che il calcio-mercato? A occhio non si direbbe, se è vero che per molti anni lo si è definito «mercato delle vacche», a enfatizzare, con tutto il rispetto per queste ultime, l'aspetto vile, peccoreccio, quasi schiavistico, delle trattative che anticamente si conducevano all'Hotel Gallia. Come ognuno può quotidianamente verificare, il lessico calcistico si è del tutto sovrapposto, sostituito a quello politico. E siccome «nomina sunt consequentia rerum», anche i comportamenti dovranno adeguarsi di concerto. Poteva mancare dunque un calcio-mercato? E quale luogo migliore del Parlamento, per instaurarlo? Mossa assai opportuna, perché molto spiega sul nostro futuro. Nessuna forma di libensimo selvaggio, di Thatcherismo all'italiana, non temete, solo il caro vecchio «mercato delle vacche» del Gallia: tu mi dai un voto a me, io ti do una presidenza a te; se poi si rimescolano le carte, e mettiamo in gioco anche qualche sottosegretario, ti do la proprietà di Formigoni e un'opzione su Buttiglione (e chi se ne frega del mandato degli elettori: Tremonti docet). Presto, è presumibile, le trattative verranno condite anche dei tradizionali optional «fuori busta»: un bell'appartamento centrale e spazioso per Grillo, magari, una grossa cilindrata con aria condizionata per Zanoletti o Cusumano, o magari solo il saldo dei debiti che il presidente ha con Cecchi Gori. E così via mercanteggiando, nel gran bazar italiano. Aveva ragione Montanelli, di Berlusconi sono da temere non le ire, ma i premi...

NAZIONALE. Battuta la Svizzera, ma gli azzurri giocano malissimo



Giuseppe Signori spiazza il portiere svizzero Lehmann e segna la rete della vittoria dell'Italia

C. Onorati/Mac/Ansa

Italia, fischi e paura

ITALIA-SVIZZERA 1-0

ITALIA: Pagliuca, Tassotti (46' Muzzi), Maldini (46' Benarrivo), D. Baggio, Costacurta, Baresi, Berti, Albertini (46' Evani), Donadoni, R. Baggio, Signori (46' Massaro). (12 Marchegiani, 15 Apolloni, 16 Minotti).
SVIZZERA: Lehmann, Hottiger, Quentin, Herr (46' Egli), Geiger, Bregy, Sutter, Ohrel, Bickel (85' Grassi), Sforza, Chapuisat (85' Subiat).
ARBITRO: Brito Arceo (Spagna).
RETI: 24' Signori.
NOTE: spettatori 38.019, incasso 966 milioni e 182 mila lire.

mettono in crisi la difesa italiana. Baresi sbaglia come raramente s'è visto e rimprovera chi gli capita a tiro. Ma è proprio un maldestro rinvio di testa del capitano che mette sul piede di Chapuisat la prima palla gol della gara. Pagliuca alza la testa e vede sbriacciare il pallone alto.

Le linee che disegnano gli schemi azzurri sul prato dell'Olimpico si allungano smisuratamente. C'è confusione. L'elastico tattico che vorrebbe Sacchi si flette troppo e si logora. Il fuorigioco viene applicato solo dagli Svizzeri, che sfiorano il secondo gol: cross dalla destra dello scatenato Sutter e colpo di testa di Sforza. Poi, sulla tre quarti italiana (dove c'è spazio per tutti i volenterosi) una perfetta combinazione Sforza-Bickel-Chapuisat manda la difesa azzurra in tilt: solito errore di Baresi e Pagliuca salva in angolo.

Ma il calcio è strano e l'Italia va in gol nel momento, per lei, più critico: Albertini indovina da centrocampo un lancio chilometrico e Signori - fino a quel momento il migliore - solo soletto, scatta più veloce di tutti e batte Lehmann. Uno schema che ricorda il «contropiede breve»: l'ultima invenzione terminologica del ct Sacchi, con la quale intende il gioco di rimessa rapido nella metà campo degli avversari. Ma sulla posizione di Signori c'è puzza di fuorigioco.

Cambiano gli uomini nel secondo tempo: fuori Tassotti, Maldini (spento), Albertini e Signori. Dentro Benarrivo, Muzzi, Evani e Massaro. Le cose vanno meglio, almeno dal punto di vista tattico. In campo, tra le fila italiane c'è più ordine. Roberto Baggio si riadorna e la Svizzera cerca il pareggio. L'occasione arriva in avvio di ripresa, ma l'errore di Chapuisat ha del grottesco: scatta un improbabile fuorigioco azzurro e Sforza non crede ai suoi occhi, accanto a lui ci sono solo maglie rosse. È meravigliato, il ragazzo, e passa la palla al centravanti Chapuisat, suo compagno d'avventura. E questi, a pochi metri da Pagliuca manca il pareggio. Mani nei capelli e Italia salva.

Benarrivo sulla sinistra gioca bene, meglio del suo predecessore Maldini, e va vicino al secondo gol. Combinazione con Roby Baggio e bel destro del terzino del Parma, Para Lehmann. Poi, Chapuisat cerca di riscattare il grosolano errore precedente: missile da fuori area e parata in due tempi di Pagliuca. E, in campo, ritorna la confusione, questa volta da tutte e due le parti.

Il pubblico romano si spazientisce: «ci avete rotto...» urla, Roberto Baggio e Donadoni fanno in tempo a mangiarsi un gol a testa e Pagliuca a volare su un tiro da fuori area di Sforza di inusitata potenza. Finisce con due miracoli di Pagliuca che brutta Italia.

In tribuna Vip Pescante e Nizzola elogiano Signori

Passerella di personaggi dello sport in tribuna d'onore ieri all'Olimpico per l'Italia-Svizzera. Ad assistere all'ultima amichevole della squadra azzurra prima della partenza per gli Usa c'erano, tra gli altri, il presidente del Coni, Mario Pescante; il tecnico della nazionale irlandese, Jack Charlton; il presidente della IAAF, Primo Nebiolo; il presidente della Lega, Luciano Nizzola. Tutti hanno puntato sulla bella prestazione di Signori. «È riuscito a metter d'accordo romanisti e laziali che lo hanno applaudito insieme. È veramente un grande giocatore». Anche Nizzola ha individuato in Signori l'uomo in più degli azzurri. «È bravissimo, veloce e spietato nel segnare».



Non va il 4-3-3

FRANCESCO ZUCCHINI

«Voglio una squadra vera», diceva Sacchi alla vigilia di Italia-Svizzera. Bene: almeno nel primo tempo la risposta l'ha avuta. Non poteva essere «quella squadra». Lasciamo stare il gol di Signori, quasi certamente irregolare, fra l'altro ieri sera all'Olimpico il risultato contava fino a un certo punto. Sotto questo aspetto è proprio il modulo, il discusso 4/3/3 ad essere fallito. Non c'è da stupirsi, sarebbe stato sorprendente il contrario: Sacchi si è lamentato per non averlo potuto provare prima perché in uno stage di 3 giorni non c'è il tempo necessario. Ha cominciato l'esperienza due settimane fa, a ranghi incompleti: troppo tardi, i risultati sono evidenti. L'Italia vista nei primi 45 minuti sembrava sì l'Italia di Bazarot dell'82, ma quella del girone eliminazione di Vigo. Aspettava gli avversari a centrocampo, anziché andare in pressing fin dalla tre quarti d'attacco; forse per la paura di non essere «corta» come predica il ct, la Nazionale stava tutta trappallata all'indietro; Dino Baggio, che in qualità di pomo del centrocampo dovrebbe dettare tempi e ritmi, stazionava appena davanti a Baresi, era proprio il bancro della squadra ad essere arretrato di 15 metri buoni. Per fare il 4/3/3 occorre giocare in grande velocità e soprattutto fare «possesso di palla»: non si è visto niente di tutto questo, anzi il possesso di palla l'ha fatto sempre un'ottima Svizzera, organizzata a puntino da Hodgson, che ha ribadito non essere stata troppo casuale la vittoria (1-0) di un anno fa a Berna con gli azzurri.

Difesa. È sembrata intontita, ma adesso mettersi a far le pulci a Baresi, dire «che scricchiola» come qualcuno farà di certo sarebbe di cattivo gusto. In realtà, questo dovrebbe essere il nostro punto di forza, perché è il Milan con Pagliuca al posto di Rossi in porta, è un quartetto collaudatissimo ancorché imballatissimo e psicologicamente non ancora canco, dopo la vittoria in campionato e l'exploit di Coppa Campioni, ieri sera, Pagliuca e Costacurta a parte, nessuno ha brillato in questo reparto, ma i problemi non stanno qui.

Centrocampo. Albertini è a disagio in quella posizione a destra, Donadoni sta ricaricando le pile, ieri non ne ha azzeccata una. Dino Baggio non mette sul piatto la personalità necessaria: che sia un buon giocatore non ci sono dubbi, ma deve dare di più. Che mansioni aveva Berti? Siamo ancora qui a chiedercelo senza trovare una risposta? L'impressione è che l'intensa non riesca ad entrare in questo tipo di gioco, ci mette gninta ma non basta. Meglio con Evani nella ripresa.

Attacco. Roby Baggio e Signori: dovrebbero giocare più vicini, e comunque a far la prima punta Baggio ha tutto da perdere. E poi non è in forma.

Palla lunga e pedalare. Ecco l'Italia a due settimane dal Mondiale. Onestamente, ci aspettavamo di più. Sullo sfondo, riprende forma l'ombra di Casiraghi: è impensabile giocare così senza un colpire di testa. Sacchi dovrà lasciare da parte i sogni tardivi e tornare all'antico: centrocampo con Albertini e Dino Baggio centrali, Signori e Donadoni esteri rispettivamente a sinistra e a destra. E davanti a loro Roberto Baggio con l'appioppista, Casiraghi, con Massaro pronto a entrare nella ripresa.

LE PAGELLE

Bene Pagliuca e Signori, il resto è da dimenticare

ANDREA GAIARDONI

Pagliuca 7: Torna da titolare, e senza l'assillo di dover difendere la maglia, dopo la chance fallita da Marchegiani con la Finlandia. Due interventi decisivi nel finale.
Tassotti 6: Il soldatino di Sacchi incrocia i tacchetti con Sutter e frena le vellività di Quentin. Obbediente.
Maldini 5: In difficoltà sugli sganciammenti di Hottiger, che già a Berna segnò il gol della vittoria svizzera. Qualche sbavatura di troppo.
Baggio 5,5: Soffre la velocità degli svizzeri, ma è stanco, e si vede. Una manciata di anticipi, qualche buona intuizione, ma nulla più.
Costacurta 6,5: Molte luci, ma anche qualche ombra. Mette una pezza al black-out iniziale di Baresi. Nella ripresa salva da

solo un tre contro uno degli svizzeri. Ma commette anche errori.
Baresi 5,5: Da incubo i primi venti minuti, quattro svariati consecutivi che potrebbero costare caro. Poi, con l'Italia in vantaggio, ritrova coraggio, muscoli e intesa con Costacurta.
Donadoni 5,5: Rigido, a volte un po' timido. Gioca come se Sacchi gli avesse legato le mani. Si mangia un gol fatto solo davanti a Lehmann.
Albertini 5: Qualche idea buona ce l'ha e suda per quattro per realizzarla. Ma non basta.
Berti 5: È il solito Berti, aruffone, caparbio, falloso, a volte persino prezioso e subito dopo dannoso. Sacchi non lo cambia.
R.Baggio 5: Il primo tempo lo gioca da fermo, e non vede

una palla. Nella ripresa i compagni tentano di coinvolgerlo nella manovra, lui si limita a smistare e non sempre bene. E se Roberto Baggio non gira...
Signori 7: Al fischio d'avvio schizza come una molla, forse sente l'aria di casa. Ha voglia di fare e gambe per farlo. Velocizza splendidamente la manovra azzurra. Al 25' scatta sul filo (?) del fuorigioco e brucia Lehmann.
Muzzi 6: Entra nel secondo tempo. Ci mette del suo per spingere anche sulla fascia destra.
Benarrivo 7: Fa il suo ingresso nella ripresa. Tra i più freschi, si sgancia in avanti con frequenza e rapidità, arriva anche al tiro, difende bene. Convincente.
Evani 5: Rileva Albertini al 46' ma tanto valeva non far nulla. Un tiro (fuori) da 25 metri e niente altro da segnalare, il che è grave.
Massaro 5: Entra al 46' e si danneggia l'anima sulla fascia, ma non trova sempre la giusta collaborazione. Però anche lui è sembrato sotto tono

Il ct non se la prende per la contestazione e chiede fiducia «C'è molto da lavorare»

PAOLO FOSCHI

ROMA L'Italia è uscita dall'Olimpico sommersa dai fischi, ma Arrigo Sacchi non si preoccupa più di tanto: «I fischi sono giusti - ha spiegato il ct azzurro - mi dispiace che il pubblico abbia iniziato a contestarci quando ho tolto Signori: sono stato costretto, il giocatore laziale aveva un problema muscolare, comunque non credo che sia nulla di grave. Per prudenza, l'ho fatto uscire, così come Maldini».

Sacchi, usando parole dure, ma con il suo solito tono calmo, ha esaminato brevemente la prestazione della sua squadra: «Ho trovato qualcosa da fare nei prossimi giorni, qualcosa a cui pensare. Non abbiamo giocato una buona partita, soprattutto in fase difensiva. Siamo stati approssimativi in molte cose, siamo stati completamente assenti in "chiusura". Rispetto alla Svizzera, mi è sembrato che eravamo imballati, lenti. Abbiamo avuto seri problemi fisici, che hanno condizionato tutto il nostro gioco, abbiamo avuto molte difficoltà nel controllo del pallone e nelle smarcature. Comunque, nei contrattacchi rapidi abbiamo fatto molto bene. Non parto preoccupato, questa partita è stata importante per capire certe cose. Siamo indietro con la preparazione, ma non è una novità. La Svizzera mi è parsa una buona squadra, molto bene organizzata».

Prima di congedarsi, l'allenatore azzurro ha speso due parole su Berti: «Nicolò avrebbe dovuto giocare solo un tempo, non è ancora pronto per una partita intera. Comunque si è impegnato, è stato molto generoso, com'è suo solito. Il problema è che siamo indietro con la preparazione».

Il presidente della Federcalcio Matarrese ha dato un'interpretazione tutta sua delle contestazioni: «Erano fischi di stimolo, non di disapprovazione». Matarrese ha anche chiesto di non fare polemiche: «Lasciateci lavorare, quando si soffre prima, si gode dopo. Roberto Donadoni ha liquidato i fischi del pubblico con una battuta. «Pace» come gli pare». Il portiere Pagliuca ha accettato come «scusa le condizioni climatiche»: «Faceva molto caldo, c'era un'umidità pazzesca», era veramente difficile giocare». Il presidente del Coni Mario Pescante, invece, nell'intervallo si era detto soddisfatto dell'Italia: «Abbiamo applicato bene tutti gli schemi, anche il fuorigioco. Siamo appennanti, ma la squadra mi sembra a posto, anche se siamo in leggero ritardo di preparazione. Ma gli schemi hanno funzionato». Chissà che partita ha visto il numero uno del nostro sport: la tattica del fuorigioco è stata un vero e proprio disastro, solo gli elvetici sono riusciti ad applicarla. Il presidente della Lega Nizzola, invece, oltre ad aver notato i problemi agli occhi di tutti, ha avuto parole di stima per Signori: «È stato molto pimpante, bravissimo nei capovolgimenti di fronte».